



**PARROCCHIA**  
**MADONNA DI FATIMA**  
**S. NATALE 2023**  
**Gli auguri dei nostri preti**

**MENTRE TORNANO IN PARADISO**

Sono rimasti indietro. Gli altri angeli volano più veloci, si lasciano alle spalle Betlemme dopo una notte di gioia e di canto. Scivolano rapidi nel cielo, destinazione Paradiso, forse sono un pochino stanchi, ubriachi di felicità, non capita spesso un avvenimento così bello nemmeno agli angeli di Dio. Loro due hanno fatto tardi, un'ultima occhiata al Bambino, uno sguardo al villaggio che si sveglia ed eccoli un po' distanti dal gruppo, la posizione ideale per scambiare quattro chiacchiere, dare corpo alle emozioni che li hanno travolti nella notte di incanto.

Lei si chiama Ilaria, è un angelo bellissimo dagli occhi verdi che ridono e buttano luce. Lui si chiama Felice, mica sempre rende onore al suo nome, a volte lo vedi con addosso un'ombra di amarezza, non proprio l'ideale per chi abita al cospetto dell'Altissimo e lo contempla faccia a faccia. "Ma ci pensi che notte" fa lei accelerando per un istante il movimento delle ali. "Mai capitato di intonare una canzone così bella". Lui non sembra d'accordo. "Buona la musica – dice provando a starle dietro – ma sul testo avrei qualcosa da dire. Gloria a Dio, pace all'uomo. Ma dove? La gloria di Dio chi la vede in questa terra di nessuno, e quanto alla pace è meglio non parlarne nemmeno". "Sei sempre il solito brontolone. E pensare che ti chiami Felice. Dio non ha bisogno di grandi scenari per manifestare la sua gloria, e davvero stanotte tutti sembravano in pace". "Sarà come dici tu. A me sembra di non avere intonato il mio canto libero ma il mio canto inutile. Non mi fido degli umani, non sono capaci di fare pace, si sgozzano come bestie, sorridono con il ghigno degli assassini". Ilaria rallenta il volo, le dispiace che Felice sia così amaro, come se avesse bevuto una medicina cattiva. Lo vede volare stanco, controvoglia, come capita a chi porta nel cuore un dolore troppo grande. "Non hai tutti i torti. Davvero gli umani a volte mi fanno paura. Eppure non credo che siano così cattivi. Prendi i pastori, per esempio, con le loro facce da tagliagole. Erano tutti lì stanotte, c'era chi piangeva, qualcuno rideva contento, non vedevano l'ora di lasciare i doni alla grotta, uno perfino era in ginocchio a pregare". "Tu la fai sempre troppo facile" replica Felice, e intanto scuote la testa come fanno quelli che non sono mai contenti. "Vanno bene i pastori, ma loro non contano niente. Prendi Erode, per esempio, lui sì che ha la forza, il potere.

Dov'era stanotte? Io non l'ho visto al presepe e non ho visto nessuno di quelli che decidono le sorti degli umani. Di sicuro era a dormire nel caldo del suo palazzo, o forse sta meditando di tirare in ballo un'altra guerra, un'altra strage. Ci vanno di mezzo i poveri, gli innocenti. La pace in terra per gli uomini amati da Dio è una notizia che non funziona". Ilaria sembra pensarci su un attimo, anche nei suoi occhi passa per un momento un pensiero triste, di quelli che lasciano una ferita. "Eppure – prova a rispondere – eppure anche lui deve avere un cuore. Magari nessuno gli vuole bene, magari nessuno l'ha mai amato davvero. Cosa ne sappiamo del cuore degli umani? È un mistero, un abisso. Io non riesco a capire perché sono così bravi a farsi del male". "Sia quel che sia – risponde Felice – ma io mi chiedo cosa ne sarà del Bambino in questo mondo di matti. Lo dico davvero, mi sa che dovrà patire e soffrire prima di tornare a casa. E noi qui a cantare la gloria di Dio. Povero Dio, dove è mai finita la sua gloria nel mondo senza pace?".

Gli angeli rallentano il volo, la terra degli umani ormai è un puntino lontano, da qui sembra bellissima, meglio del Paradiso. Adesso proseguono appaiati, le ali si sfiorano leggere. "Io non lo so – dice Ilaria sottovoce – non so cosa ne sarà di questa terra, e non so perché Dio abbia voglia ancora di venirla a visitare, come mai la ami così tanto". Guarda Felice con affetto. "Oggi – gli dice – possiamo solo cantare. Non basta una canzone, ci vuole altro, ma io sogno che il nostro canto possa raggiungere il cuore degli umani, forse si regaleranno ancora un'occasione per fare pace, per chiedersi perdono. Forse qualcosa può cominciare, e per un istante si guarderanno negli occhi tra di loro".

Adesso i due angeli cantano piano, insieme, le ali e le melodie si intrecciano. Sembra loro di ascoltare distanti le parole degli umani che iniziano a intonare qualcosa, sono note di pace. In mezzo alle voci odono il pianto del Bambino, anche Lui a suo modo canta con loro.

don Davide





*(Picasso Colombe au soleil)*

## **NATALE**

L'albero di Natale sei tu quando resisti con forza ai venti e alle difficoltà della vita.  
Gli addobbi di Natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita.  
La campana di Natale sei tu quando chiami, raccogli e cerchi di unire.  
Sei anche luce di Natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà, la pazienza, l'allegria e la generosità.  
Gli angeli di Natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore.  
La stella di Natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore.  
Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai.  
La musica di Natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te.  
Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace.  
Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.  
Il regalo di Natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.  
Il Natale è il tempo in cui ognuno di noi deve avere il coraggio di togliersi la propria armatura, di dismettere i panni del proprio ruolo, del riconoscimento sociale, del luccichio della gloria di questo mondo, e assumere l'umiltà.  
Dove nasce Dio, nasce la pace, nell'umiltà e nel riconoscimento reciproco.  
E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra.  
Buon Natale!

don Maurizio

## AVVICINARSI

Celebriamo anche in questo Natale il Verbo fatto carne, che ha preso la sua dimora in mezzo a noi. Gesù, il Figlio fatto uomo, è nato in una mangiatoia di Betlemme.

Quest'anno guardo il presepe, rifletto un poco su questo grande mistero, e dal cuore mi sale un'esclamazione: "Che coraggio!". Che coraggio, perché da lì a poco quel bambino sarà già in pericolo, da grande lo aspetterà una missione difficile, molti lo contrasteranno, e alla fine sarà tolto di mezzo. Che coraggio, per il Signore, entrare in questo mondo dove i potenti spesso la fanno da padrone, dove gli uomini sono poco disposti ad ascoltare, dove tante altre cose, che non durano, ci ammaliano, rapiscono e confondono! Ci vuole coraggio, anche per Dio, per avvicinarsi a un mondo che sembra in stato di malattia avanzata. Penso a tutti i drammi a cui stiamo assistendo, dalle guerre ai femminicidi, alle morti sul lavoro, a tutte le emergenze sociali, economiche, climatiche, passando per quel senso diffuso di insicurezza, di ansia e di paura in cui stiamo navigando: che cosa ha da dire il mistero del Natale in mezzo a tutto questo? Perché celebrare il Natale nel mare delle nostre povertà, paure e malattie?

A questo proposito, penso che la vicinanza di Dio, il coraggio della vicinanza di Dio, sia un tema su cui riflettere in questo Natale. Il Signore si fa vicino e si fa carico della nostra umanità. Non ci salva diversamente, non ci salva "da lontano", ma ci salva ricercando una vicinanza inattesa alla nostra vita.

Questo ci provoca molto: ogni nostra vicinanza richiede un pizzico di coraggio, cioè richiede che a guidarci sia il cuore, perché se a guidarci fossero i nostri calcoli per il quieto vivere e per rimanere indisturbati nelle nostre occupazioni, non si compirà mai il miracolo della vicinanza.

Con grande semplicità, allora, desidero chiedere per me e per ciascuno di noi, in questo Natale, il coraggio di farci vicini, soprattutto a quelli che hanno bisogno di una parola di conforto, un gesto di amicizia, un incoraggiamento a non arrendersi e a sperare ancora, per essere imitatori di Dio! Avvicinarsi è uno dei verbi di Dio e nel Natale questo accade in modo luminoso: la sua vicinanza accorci le nostre distanze; la sua premura guarisca le nostre indifferenze; il suo dono d'amore vinca le paure del nostro egoismo.

